



HOME

CHI SIAMO

EVENTI

ARTE CULTURA MAGAZINE

DIRITTO VALORI MAGAZINE

ILI TV CHANNEL

CONTATTI

ArteCultura

MAGAZINE



Los Angeles Descanso Gardens Enchanted Forest of Holiday Lights

NUOVO INDIVIDUALISMO

L'Uomo al centro di un'arte senza limiti

“Non c'è nulla di più difficile da gestire, di esito incerto e così pericoloso da realizzare, dell'inizio di un cambiamento”(Niccolò Machiavelli). Una svolta iniziata negli anni Sessanta che oggi fronteggia nuove sfide, fondendo in un unicum, sociale, arte e architettura.

Donatella Zucca

Molti paragonano il momento che stiamo vivendo al Rinascimento. Del resto, certe citazioni di Niccolò Macchiavelli, Lorenzo il Magnifico o Michelangelo, calzano a pennello con i cambiamenti cui assistiamo ormai da un po' di anni. Una rivoluzione, agli inizi guidata da movimenti sociali, poi dalla tecnologia e oggi dal suo globalizzato di estensione di ego individuali. Quindi non un risveglio rinascimentale dell'uomo da un periodo scuro, ma un rafforzamento della sua centralità, a partire da una nuova collocazione nella società, nei suoi habitat e in tutto ciò da cui dipende il presente e futuro della sua esistenza. Più che di un nuovo Rinascimento, qualcosa di molto simile e consequenziale alla contestazione degli anni Sessanta, d'opposizione al sistema e di demistificazione di stereotipi etici e culturali, ancora fermi a quelli di prima della guerra.

Nell'arte, una nuova scala di valori che ha dato vita a un modo più completo di intenderla, da prima privilegiando il concept all'oggetto che ne deriva, poi spaziando in creazioni senza confini di nuove forme espressive, oggetti, spazi e architetture multifunzionali, da vivere senza barriere tra loro. Un esempio, il fenomeno americano della *Land Art*, il movimento nato tra gli anni Sessanta e Settanta, che puntava a far uscire l'arte dai luoghi espositivi e a risvegliare un'inedita attenzione per la natura, non solo collocandovi le opere, ma facendole interagire con essa. Tra gli artisti più noti, **Michael Heizer**, autore del *Double Negative*, una trincea di 500mt nel deserto del Nevada, o **Christo e Jeanne-Claude** con il *Running Fence*, una recinzione di 40km a nord di San Francisco. Sempre dagli Usa anni Sessanta, la *Public Art* rivaluta gli spazi delle città facendo entrare l'arte nel loro tessuto sociale e urbano, svincolando le opere da ambiti museali ed espositivi classici. Creazioni portatrici di messaggi da trasmettere alla gente e non celebrative di personaggi o fatti, per cui l'artista deve impegnarsi anche a considerare l'ambito e la situazione in cui l'opera dovrà inserirsi. Una tendenza che ha continuato a dare interessanti frutti nei decenni a seguire. Un esempio tra questi, la scultura *l'Ago, il Filo e il Nodo* che ricama piazza Luigi Cadorna a Milano, opera di **Coosje van Bruggen e Claes Oldenburg**, realizzata nel 2000 e voluta dall'architetto **Gae Aulenti**. Un filo che nel suo cucire richiama il settore della moda e la voglia di lavorare dei milanesi, nei colori le tre linee della metropolitana di allora e nella sua sinuosità il biscione, emblema dei Visconti e simbolo di Milano.

Nuove forme di espressione per nuove rappresentazione figurativa dell'uomo. A partire dalla mancanza di coinvolgimento emotivo degli interni e dei personaggi di **David Hockney**, noto artista inglese, al tempo stesso fotografo, pittore, scenografo, incisore e disegnatore, assistiamo a un generale ritorno al figurativo. Gli esseri umani lo affascinano per le loro diversità, ama creare solo per se e non per compiacere altri, eppure nel 2018 Christie's ha battuto il suo "Portrait of an Artist (Pool with Two Figures)" per \$ 90,3 mln. Pur ammettendo un risultato diverso dalla pittura tradizionale, dipinge con l'iPhone e l'iPad, sostenendo che una cosa non esclude l'altra, attribuendo potere all'immagine e una forza capace di cambiarne il senso alla tecnologia. Spesso commistioni di scultura, pittura, fotografia e filmati, le nuove forme d'arte non sempre esprimono malesseri sociali o esistenziali, ma anche libertà e un nuovo senso dell'essere. Lo confermano i dipinti dell'inglese **Mart Lambert** e il modo stesso di realizzarli, oppure le installazioni, i video e le realtà virtuali della cinese **Cao Fei**, nel suo caso di forte denuncia sociale. Forme artistiche in linea con la teoria della critica d'arte **Francesca Alfano Miglietti**, per cui "vedere è vedere con la mente, con la conoscenza, con la sensibilità, con le proprie passioni, con la curiosità, non preoccuparsi esclusivamente di un solo aspetto del complesso processo visivo". Negli anni Sessanta, le opere di **Andy Warhol** non polemizzano con la società ma, come sostiene **Francesco Morandi**, documentano l'universo visivo in cui allora si muoveva la società dell'immagine, lasciando spazio a considerazioni interpretative. Più avanti, le strade di New York sono il palcoscenico della creatività di **Keith Haring** la sua partecipazione al Time Square Show, prima mostra in Usa sull'arte Underground, l'occasione d'incontro coi grandi della Street Art, che Keith esprime nel graffitismo. Noncurante delle regole di mercato, con la chiarezza della semplicità e di un'arte che parla a tutti fuori dai suoi sacrali, affronta temi come la droga, l'AIDS, il razzismo e le ingiustizie sociali.

Facendo un balzo avanti nel tempo, la figura dell'uomo si ripropone nelle opere in terracotta, bronzo e resina di Paul Day. Tra le più famose, *The Meeting Place*, un bronzo di 9 mt nella St. Pancras International Station di Londra, che rappresenta l'abbraccio di due innamorati, nello specifico lui e la moglie, rispettivamente inglesi e francesi, a simboleggiare il ruolo della stazione d'arrivo e partenza del treno che, passando sotto la Manica, unisce Londra a Parigi. Poi altre statue a grandezza naturale sparse su piattaforme e panchine, persino nel modo d'atteggiarsi, talmente realistiche da confondersi con i viaggiatori in partenza e in arrivo. Diverso, ma certo non meno interessante, il "Bruxelles Urban Comedy", un suo altorilevo il cui racconto si snoda per 25mt lungo le Royal Galleries di Saint Hubert, a Bruxelles che, oltre a raffigurare l'uomo senza alterazioni astratte, riprende concettualmente la colonna Traiana, a Roma.

Nelle zone urbane, formati unici fatti di arte, design, urbanistica e architettura. Così come l'arte interagisce negli spazi pubblici, parallelamente si rafforza la sua interazione col design, ma in un modo diverso da quando accompagnava le produzioni di massa. All'aspetto solo funzionale degli inizi, negli ultimi decenni si sono aggiunti altri in cui il benessere dell'uomo, come individuo e come umanità, diventano centrali e in cui la sua funzione decorativa cede il passo a ruoli più attivi e coinvolgenti. Ambiti in cui il design diventa arte e l'arte design, in cui architettura e urbanistica non si limitano a vestirsi di bellezza, ma fanno della bellezza uno strumento per rispondere alle esigenze dell'uomo, in un'era di mutamenti ambientali, tecnologici e sociali. Architetture che sfidano lo spazio emozionando, creando effetti coinvolgenti con le loro forme e materiali. Esse stesse oggetti d'arte rivolti a coccolare chi le vive, spesso espressione di ciò che avviene all'interno o nel luogo che le ospita. Già nel 1973, la Sydney Opera House, di **Jørn Utzon e Peter Brian Hall**, con i suoi gusci simili a vele gonfiate dal vento, voleva richiamare la tradizione velica locale. Inaugurato nel 2003 e progettato da **Frank Gehry**, pioniere del decostruttivismo, il Walt Disney Concert Hall a Los Angeles, coi suoi volumi in calcare francese, acciaio inossidabile e materiali come lamiera ondulata, leghe di vetro e titanio, avviluppa in un abbraccio ciò che contiene, in contrasto con gli spazi simmetrici interni e dello schema urbanistico della città. In sintesi una grande scultura che, nelle sue forme e dinamicità, esprime rottura e caos, come in ogni suo progetto, in linea col principio di non decidere mai prima a priori ciò che si farà.

Contaminazioni e creazioni in divenire che oggi non risparmiano nemmeno il food, la cui presentazione, a partire da chef come **Ferran Adria** e in linea con le cucine più sofisticate, da arte è diventata design. Nato a metà anni Novanta, il Food Design significa esperienze, coinvolgimento di altri sensi oltre al gusto, glorificazione del cibo, dello chef, delle materie prime che lo compongono e della filiera di strumenti compagni della tavola. Un fenomeno in crescita, ormai non più solo ad appannaggio dell'alta cucina, che stupisce per originalità, buon gusto, bellezza e speciali mix di sapori. Tornando all'architettura e sul fronte degli approcci integrati, tra design, engineering, architetture e infrastrutture urbane, in Italia abbiamo eccellenze a livello globale. One Works Design, società italiana di progettazione e consulenza con sedi in molte parti del mondo, lo fa in modo spettacolare e spesso collaborando con nomi importanti a livello internazionale. Progetti di aeroporti, porti, piazze e centri commerciali sparsi in varie parti del mondo, oltre che in Italia. Solo per citarne qualcuno, quello in fase avanzata di esecuzione, della stazione della metropolitana Qasr Al Hokm Downtown, a Riyadh, in collaborazione con la norvegese Snøhetta e Crew, studio di design, architettura e architettura del paesaggio. Oppure, la proposta di progetto per il nuovo Saudi Arabia Abha Airport, 70.000 mq su due livelli, sviluppato in partnership con gli studi RVA ed EDGE.

Restando sul tema, un altro esempio nostrano di fama mondiale è Fabio Mazzeo Architects. Sorpassando icone mondiali dell'architettura, il suo progetto ha vinto il concorso per la realizzazione degli spazi pubblici interni del Lakhta Center, head quarter di Gazprom a San Pietroburgo. Con i suoi 462mt d'altezza, il grattacielo più alto di Russia ed Europa, un complesso multifunzionale che include una vasta area attorno e la cui inaugurazione è prevista nel 2021. Da subito un progetto pluripremiato, cui se ne aggiungono altri come quello del **Gazprom Neft Downstream Efficiency Control Center**, Best Office Awards 2019 nella sezione "Best Integration Between Lighting Technology and Interior Design". Dai suoi inizi nel design industriale, subito ad alto livello e in modalità internazionale, **Fabio Mazzeo** estende la sua applicazione da oggetto d'arredo a elemento estetico/strutturale di edifici, residenze e yacht, di aree pubbliche interne, esterne e urbane. Un po' come le botteghe dei grandi artisti del Rinascimento, il suo studio è una fucina di talenti, artisti, artigiani, designer e architetti che segue in ogni minimo dettaglio progettuale.

Su questo e altro, la parola va a Fabio Mazzeo, architetto, dottore di ricerca in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, per sua definizione, un equilibrista in bilico tra fantasia e concretezza

"Si discute ormai da tempo dell'avvento di un "nuovo Rinascimento", intendendo con questo evocare un approccio trasversale nel processo creativo. Una modalità che si esprime nell'apporto multidisciplinare di saperi intersecati oggi tra l'analogico e il digitale, nella definizione di un "uomo nuovo" un homo faber, "artigiano" direbbe Richard Sennet, in grado di generare, all'interno della sua bottega versione XXI secolo, innovazione e bellezza con il suo "fatto ad arte". È indubbio che il modello creativo rinascimentale, esito del dialogo tra la figura del "Maestro", e quella dell'"Allievo" (e quindi del "Talento"), ponendo l'uomo in quanto attore principale al centro del dibattito dell'attuazione del processo, rappresenta un archetipo cruciale cui riferirsi per rintracciare modelli di sviluppo che pongano l'attenzione sul riposizionamento dell'importanza del soggetto rispetto all'oggetto".

Libera da stereotipi e canoni, l'opera d'arte ha assunto forme e valori nuovi, si può dire che le architetture nel loro insieme siano diventate loro stesse opere d'arte?

“Architettura e arte, in quanto espressioni creative ispirate dalla natura e concepite dall'uomo per l'uomo hanno, fin dagli albori della civiltà umana, sperato in un magico dialogo e di fatti, da sempre, la grande architettura ha mirato a candidarsi come opera d'arte e l'arte ha guardato all'architettura in quanto luogo necessario alla propria rappresentazione. Secondo me, un'interessante e significativa ibridazione tra arte e architettura inizia coraggiosamente dalla fine degli anni '80, quando un gruppo di architetti americani riporta al centro del dibattito il sorprendente esito di possibili contaminazioni formali tra arte figurativa e architettura. Per almeno 50 anni, e a causa del primato culturale di un razionalismo censuratore di qualsiasi formalismo decorativo, non se ne era più parlato. Prima di allora, nel XIX secolo vi era stata l'art and craft con le sue eleganti diramazioni nell'art nouveau e art deco, poi le ricerche espressioniste e tentativi surrealisti, ma nulla di più. Un nuovo espressionismo, ispirato da un futurismo reinterpretato, consegue un successo strepitoso. Gehry, dopo un primo periodo di sperimentazioni decostruttiviste, si lasciò persuadere dalle rappresentazioni della forma in movimento nelle opere pittoriche e scultoree di Balla e Boccioni, prima ancora, insieme a Peter Eisenmann e tanti altri, da Duchamp a Calder infervorati dai concetti di piega, rizoma e valore della differenza. Poi di autori dell'avanguardia francese anni '70 (cfr. Gilles Deleuze, Felix Guattari). La stessa Zaha Hadid si avventura nel suprematismo russo per lasciarsi ispirare da quelle assertività formali rese dinamiche dalla rappresentazione del movimento, un movimento colto in un preciso momento e da un singolo fotogramma. In molti attinsero a piene mani dalle rigogliose piantagioni delle avanguardie del '900, per ispirare e promuovere una nouvelle vague in architettura che, di fatto, riuscì perfino a provare che l'architettura, anche quella laica o non di regime, quindi non più solo quella sacra e simbolica, poteva candidarsi a opera d'arte. Su questo, il Guggenheim di Bilbao mise un punto definitivo. Quella travolgente produzione di energia cambiò completamente l'approccio all'architettura, sia per chi la pensa, che per chi la fruisce. Temo, tuttavia, che negli ultimi anni il rapporto tra arte e architettura, caratterizzata dalla quella necessaria autoreferenzialità con cui l'architettura in quanto artificio umano, gioco forza, deve intrattenere un rapporto, abbia cercato più di prodursi nell'effetto speciale, che nel continuare a mantenere alta la necessità di una ricerca approfondita. Tuttavia, ogni fase eroica del pensiero culturale precede sempre una fase decadente, come è quella attuale dove, nella stanca riproposizione riveduta e corretta o incolta re-interpretazione apparentemente banale, sono certo si stanno formando gli enzimi di una successiva rivoluzione”.

Cosa pensa del ritorno al figurativo di molti artisti e dell'inserimento dei loro oggetti in contesti urbani dinamici, per esempio, le sculture di Paul Day nella stazione di St.Pancras a Londra?

“È un fenomeno interessante anche perché, per certi versi, segue un'evoluzione opposta rispetto a quanto detto prima riguardo la riscoperta del valore del processo creativo dell'architettura e del design. Se è vero che oggi assistiamo, specialmente per il design e l'architettura, a un ritorno di interesse per tutto quanto avviene durante la fase di realizzazione di un'opera, l'arte figurativa tendendo alla rappresentazione di un atto compiuto, sembra invece disinteressata alla narrazione dell'emozione da cui è stata generata. L'arte concettuale a metà degli anni '50 e '60, al contrario, ed estremizzando il concetto, non riteneva che il fine fosse la realizzazione dell'opera, ma che fosse di gran lunga più interessante l'idea iniziale, il gesto o il pensiero attivato durante il percorso per realizzare quell'opera, in quanto evento che accade in un luogo spazio-temporale esclusivo, surriscaldato da grande emozione creativa. L'argomento, certamente complesso, richiederebbe di compiere una lettura più allargata per considerare molteplici altre chiavi di lettura, anche di tipo sociologico. Di certo, nella maggioranza dei casi, l'arte figurativa si presta a una lettura più immediata, in quanto tesa alla rappresentazione della stringente mimesi della natura e del corpo. Le ragioni di un ritorno a un'espressività figurativa come quella di Paul Day, appare probabilmente più idonea a confrontarsi con la velocità con cui i nostri dispositivi cognitivi si devono confrontare. Viviamo in un'epoca che compie balzi tecnologici ormai semestrali e la velocità è ormai un paradigma fondante con cui ogni iniziativa e modalità di apprendimento deve negoziare. Detto questo, possiamo tuttavia accertare che, quella della qualità e della bellezza, al di là della sua rappresentazione è divenuta ormai una necessità irrinunciabile del vivere quotidiano e questo è, a mio avviso, un risultato formidabile e incoraggiante”.

Quali sono le architetture che ritiene più in sintonia col concept del suo studio, quelle di Frank Gehry, di Zaha Hadid di Bjarke Ingels, con i suoi diagrammi di architettura?

Il nostro studio ha sempre preferito riconoscersi in uno stile d'approccio al progetto più che in un rappresentativo. Io penso che il mestiere di un architetto parta dall'ascolto e si concluda, dopo un accurato processo di indagine, in un'opera che deve essere la prova della profonda conoscenza del suo destinatario. Essendo poi ogni “destinatario” dell'opera un universo emotivo a sé, ogni opera a lui destinata non può che essere diversa. Da sempre penso che lo stile debba potersi riconoscere nelle modalità, prima che negli esiti. Parlare di uno “stile progettuale” non deve significare tendere a una riconoscibilità semantica, bensì a un distinguersi nel metodo. Le nostre opere sono una diversa dall'altra, perché i clienti sono diversi, come è naturale. Va detto poi che non ci occupiamo solo di architettura, ma anche di interni, due campi d'azione diversi perché con una diversa scala percettiva. Anche per un semplice motivo di prossimità fisica, un interno coinvolge fisiologicamente un maggior numero di apparati sensoriali rispetto a quello architettonico. Questa condizione di base impone, nel processo creativo, un dialogo molto più esteso con dei fattori intangibili del progetto (percezione olfattiva, tattile, sonora) il che non può che prodursi in una naturale differenziazione degli esiti.

Il vostro progetto del Lakhta Center, il business center di Gazprom e la club spa, hanno come elementi di decor, veri oggetti di design e d'arte. preferite considerarli come tali o parte di un unicum?

Il “nostro metodo” parte dall'assunto che ogni elemento della composizione, sia strutturale, di finitura o di complemento, debba fare parte di un unicum di senso, come fosse la partitura di un brano musicale. Proprio perché ogni opera tende a essere un'indagine accurata dei desideri e le aspettative del cliente, ci piace immaginare le nostre architetture come organismi viventi a cui è possibile aggiungere o sottrarre delle parti senza alterare fatalmente il metabolismo dell'insieme. Nei progetti che lei richiama abbiamo portato a scale differenti questo approccio. Il progetto per le aree pubbliche del complesso multifunzionale Lakhta Center a San Pietroburgo e tutti gli altri differiscono per scala d'intervento, funzione e rappresentazione, ma sono l'esito di una accurata lettura, interpretazione e conversione in forma visibile dei desideri e delle aspettative dei loro committenti.



Donatella Zucca

Giornalista e scenografa

Articoli



Un nuovo inizio in equilibrio tra fantasia e concretezza

30 Aprile 2020



L'uomo al centro di un'arte senza limiti

21 Aprile 2020



Parola d'ordine resilienza

11 Aprile 2020



Il mecenatismo d'impresa al servizio dell'arte

8 Aprile 2020



La tecnologia avvicina i musei al sentiment del mercato

7 Aprile 2020



L'Aldilà come finestra da cui osservare lo spazio

4 Aprile 2020

CONTATTI

ILI Editore S.r.l.
Viale Bianca Maria, 24
20129 Milano - Italia
P.IVA 09203970968

INFO

Privacy e Cookie Policy
info@ilieditore.com
segreteria@ilieditore.com
eventi@ilieditore.com

